Interrogazione del PCI

Alla Camera il caso dei torturatori iraniani a Venezia

L'incredibile vicenda dell'invito alle manifestazioni di Danza 75 a Venezia, di una compagnia di ginnasti danzatori (ma in effetti di gorilla specializzati nella repressione) iraniani guidata da un colonnello della polizia segreta dello Scià, è stata portata in Parlamento.

In una interrogazione ai ministri del Turismo e Spettacolo, degli Esteri e degli Interni, presentata alla Camera, i compagni deputati Federici, Chiarante e Raicich hanno chiesto di sapere se il governo era «a conoscenza che nell'ambito degli Incontri internazionali della danza in corso a Venezia era stata invitata, a dir poco impudentemente, la compagnia iraniana «Sour-Khaneh» guidata da Sciaban Ali Bjafari, colonnello della Savak, polizia segreta dello Scià e strumento di repressione».

L'interrogazione precisa che «il detto colonnello, come è stato ampiamente e seriamente documentato, è noto non certo per doti artistiche, ma per i suoi crimini selvaggi contro i democratici del proprio paese in spregio ad ogni regola di umanità e di convivenza civile. Si fa presente inoltre che la sera del 24 giugno i citati "ballerini" hanno tentato a più riprese azioni di provocazione e di sfida contro intellettuali, artisti, studenti e cittadini democratici che diffondevano un volantino di informazione su tale assurda presenza nella città democratica e antifascista di Venezia».

Concludendo, l'interrogazione afferma che «in base a tali gravi fatti si interrogano i ministri per conoscere come tale presenza sia potuta avvenire e se non intendano intervenire per far luce sugli avvenimenti».

Com'è noto, in seguito alla protesta di forze democratiche — di cui si è fatto portatore anche il presidente della Biennale — la compagnia iraniana ha rinunciato alle repliche del suo spettacolo e ha lasciato Venezia.

Giornate per il teatro a Riccione

RICCIONE, 26

L'ATER, l'associazione dei teatri dell'Emilia - Romagna, promuove anche per quest'anno le «Giornate per il teatro» che si svolgeranno a Riccione nei giorni 27, 28 e 29 giugno. Durante il convegno saranno discussi i criteri dell'intervento diretto dei teatri a gestione pubblica e degli Enti locali dell'Emilia - Romagna nella produzione di spettacoli di prosa.

Altro tema in discussione sarà come favorire l'incontro degli operatori teatrali (rappresentanti di Teatri Stabili, compagnie cooperative, sociali e private) con i rappresentanti dei teatri a gestione pubblica dell'Emilia-Romagna per un corretto rapporto di informazione degli spettacoli teatrali.

I film di Buñuel e Harvey sugli schermi

Ambiguità e violenza di due femmine diaboliche

In «Simon del deserto» un discorso critico sull'inutilità di essere santi; nel «Treno fantasma» una spietata visione dei termini della lotta razziale - Le due opere sono presentate in un unico spettacolo sotto il titolo di «Intolleranza»

Con lodevole iniziativa, la Italnoleggio ha messo in distribuzione, da ieri a Roma e presto, si spera, altrove, sotto il titolo (un po' generico, se vogliamo) di *Intolleranza*, due opere cinematografiche tanto pregevoli quanto di breve durata, e per tale ragione altrimenti escluse dall'accesso al nostro mercato: *Simon del deserto* di Luis Buñuel e *Il treno fantasma* di Anthony Harvey, entrambi segnalati dai soci del sindacato critici.

Simon del deserto fu visto alla Mostra di Venezia ben dieci anni or sono. Da allora, il grande maestro spagnolo ha firmato cinque lungometraggi *(Bella di giorno, La via lattea, Tristana, Il fascino discreto della borghesia, Il fantasma della libertà)*, dai quali è venuto un decisivo contributo alla sua popolarità anche fra il pubblico italiano, e che sono stati realizzati tutti in Europa. *Simon del deserto* appartiene invece ancora al periodo «messicano» di Buñuel: in tre quarti d'ora di proiezione, il cineasta ci narra a suo modo la storia di Simone, detto lo Stilita perché ritiratosi in solitudine, sulla cima d'una colonna, alla ricerca del contatto diretto con Dio. Di lassù, digiunando e pregando, l'anacoreta dà consigli ai devoti, benedice uomini e animali, compie qualche miracolo. Ma il diavolo lo tenta, in forma d'una splendida donna, e dopo essere stato da lui più volte *respinto, pervlene a trascinarlo*, dal quinto secolo dopo Cristo, nell'epoca attuale, dal vuoto paesaggio antico al tumulto d'una metropoli moderna. Ed ecco l'asceta, capelli e barba tagliati, al fianco della sua demoniaca compagna in un locale notturno, affollato di giovani scatenati in frenetiche danze. «E' un nuovo ballo» dice Satana; anzi l'ultimo: si chiama «Carne radioattiva».

L'apologo è godibilissimo nei particolari: le dispute *dottrinarie tra i frati* che attorniano la colonna di Simone, e in mezzo a cui Lucifero a un certo punto si è insinuato; la semplice umanità della madre del protagonista, la quale ha scelto di vivere i suoi giorni estremi *accanto a lui*, o del pastore nano che per l'eremita nutre stima e affetto, pur considerandolo un po' tocco: gli stessi sorprendenti travestimenti del Maligno. Sono tutte cose che recano ben netto il segno sferzante dell'autore. Il significato conclusivo del film sfuma tuttavia nell'ambiguità, più di quanto *non sia proprio della natura* buñueliana: il discorso ironico e critico sulla impossibilità (o la inutilità) di essere santi sembra ritorcersi, nella peraltro bellissima sequenza terminale, in un giudizio apocalittico sulle prospettive del mondo. Forse nuoce a *Simon del deserto* l'eccessiva concentrazione, o la mancanza di un ulteriore sviluppo della vicenda (cui Buñuel dichiarava pure di pensare): si sa d'altronde di difficoltà finanziarie, sovrappostesi allora alle necessità espressive del regista. Ma i suoi ammiratori (ormai tanti) hanno anche qui pane per i loro denti. Vanno poi ricordati almeno gli attori principali, Claudio Brook e Silvia Pinal (che fu rivelata da *Viridiana*), e un illustre collaboratore, il direttore della fotografia (bianco e nero) Gabriel Figueroa.

* * *

E veniamo al *Treno fantasma*: così, per analogia, è stato liberamente tradotto l'originale *Dutchman*, cioè *L'olandese*, che alluderebbe alla leggenda dell'Olandese volante, e al nomignolo affibbiato di conseguenza a un convoglio della metropolitana di New York, il quale non interrompe la sua corsa (se non per rapide fermate) né di giorno né di notte. Ma, si disse e si scrisse quando *Dutchman* fu presentato a Venezia, nel 1967, tale appellativo è in uso ad Harlem anche per chi, nero di colore, voglia travestirsi da «ariano». Personaggi e situazione giustificano ambedue le interpretazioni. Su un vagone della *sotterranea* (o sopraelevata che sia), Clay, giovane di pelle scura, ben educato e dal distinto portamento borghese, incontra Lula, bella donna bianca e bionda. Lei lo provoca con insistenza, verbalmente e *gestualmente*, facendo leva ora sugli impulsi della natura, ora sui tabù psicologici e sociali, per eccitarlo e deprimerlo a volta a volta, offrendoglisi e ritraendosi di continuo. Finché Clay (mentre il vagone, dapprima vuoto, si è andato riempiendo di viaggiatori, peraltro distratti, vili, indifferenti) esplode *in un accesso di furore* contro quella femmina e il mondo che essa incarna. Ma allo scatto d'ira dello sventurato, materiato di parole o, al massimo, di qualche manrovescio, Lula risponde con un gelido atto omicida, pugnalandolo a morte. L'ultima immagine ci fa intravedere che altri assassini, egualmente preparati, seguiranno.

Diretto dall'inglese Anthony Harvey, allora esordiente, *Dutchman* deriva dall'omonimo dramma di LeRoi Jones: agghiacciante quanto scoperta metafora, ove lo scrittore nero (il testo rimonta a prima del '60) condensava una sua spietata visione dei termini della lotta razziale: nessuna concessione alla cultura e al costume dei bianchi, nessun compromesso, violenza contro violenza. Giova rilevare che le posizioni di LeRoi Jones sono andate modificandosi, nel tempo, in direzione d'una strategia più elaborata e articolata, anche sul fronte delle arti. Ma, se la proposta politica che si può desumere da *Dutchman* è tutta da discutere, la forza della rappresentazione appare soggiogante: un'ora (scarsa) di cinema fuori del comune, tutto centrato sulla tensione del dialogo, sulla straordinaria semplicità e intensità dell'ambientazione, sul gioco degli attori: la sbalorditiva Shirley Knight (il cui marito, Gene Persson, è il coraggioso produttore del mediometraggio) e l'ottimo Al Freeman jr.; anche ben doppiati (soprattutto lei, dalla voce di Marzia Ubaldi).

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: Claudio Brook e Silvia Pinal in una scena di Simon del deserto *di Buñuel.*

Cinema svedese a Verona

Con gli amabili «Stupidi felici» di Vilgot Sjöman

Nel tono burlesco del film si insinua l'avvertimento morale e sociale - Pubblicità e televisione presi a gabbo da Widerberg e Berglund - Positivo bilancio della rassegna

Dal nostro inviato

VERONA, 26

Il lungo applauso di un pubblico numeroso e fedele ha salutato a mezzanotte, al Cinema Filarmonico, l'ultima sequenza al rallentatore, mentre risuona *l'Internazionale*, del simpatico camionista Charlie, eroe del film *Stupidi felici* di Vilgot Sjoeman, che consegna a tutti un libretto su «come prendere il potere». Ora vediamo dirigersi Charlie, nella sua corsa giuliva, anche alla porta del primo ministro; e mentre lo schermo si tinge di rosso, un *segnale annuncia: «Attendere»*. La commedia è finita.

E' una commedia che Sjoeman, uno dei tre «grandi» del cinema svedese che contornano il «padre spirituale» Bergman, ha realizzato nel 1970 in un suo studio, con la cooperazione di attori professionisti e dilettanti. Tra i quali spicca Bernt Lundquist, che avendo fatto nella vita il camionista e recitato su un'imbarcazione ancorata nel porto di Stoccolma (si chiamava «Arena», come il *teatro di Verona*), era il più adatto a rivestire i panni di Charlie. Panni per modo di dire, perché lui e i suoi compagnoni, che costituiscono una banda musicale, si presentato tutti nudi alla sauna di fine-settimana, divertendosi un mondo a sguazzare in piscina e a mostrare, quasi fossero ondine di Esther Williams, *ma con la loro corpulenza barbuta e occhialuta*, le proprie vergogne.

Nessuno, in verità, è più bonaccione di Charlie, che amoreggia con una delle «conigliette» del locale notturno dove suonano i suoi amici, accoglie permanentemente nel camion una giovane passeggera, non esita a ospitare nella sua casa galleggiante di scapolo una industriosa e sorridente Pia, incinta di sette mesi e abbandonata dal promesso sposo. L'attrice che la raffigura, Solveig Ternstroem, è una di quelle dolci bellezze svedesi, brava attrice di teatro e apprezzata eroina di drammi popolari in televisione. Invece di ostacolarlo, la gravidanza favorisce l'avvicinamento tra i due tanto che Charlie sarebbe dispostissimo a dare il proprio nome al pupo.

Poi c'è il *problema politico*. Charlie è molto richiesto in una dimostrazione a favore di Cuba, lui e il suo camion. Esita un poco perché non si sente all'altezza degli «intellettuali» che studiano e sanno parlare. Ma vedendo un documentario con Fidel e il Che, si accende e, canticchiando *Adelante guerrillero*, *si presenta al corteo sull'automezzo* abbondantemente infiorato di scritte antimperialiste, e lungi da subire passivamente il rabbuffo del direttore della società di trasporti, preoccupato del «buon nome» della ditta, comincia proprio da lui la vertiginosa vendita dell'opuscolo sulla conquista del potere. Chi resisterebbe, *infatti*, alla faccia di Charlie, ai suoi baffi alla mongola, alla sua capigliatura scarruffata, ai suoi occhi azzurri e bovini dietro la montatura all'antica?

Amabile commediola, che trascorre in *souplesse* dal nudismo al comunismo, e apporta, come spesso in Sjoeman, un caloroso messaggio *ideologico, un impegno serio* di solidarietà, la nascita di una coscienza sociale, senza attenuare i toni burleschi, ma investendoli di umana tenerezza.

Così è terminata anche la Settimana cinematografica svedese, che ha avuto forse maggior successo delle precedenti e che negli ultimi giorni, quasi ad attenuare l'afa scesa sulla città, si è svolta prevalentemente all'insegna dello sberleffo. Tale era infatti, a chiusura della «personale» di Widerberg, l'inedito *Forza Roland* (1966) che è un'allegra satira della pubblicità, particolarmente spassosa quando il protagonista, scrittore di belle speranze, *deve addobbarsi* e imparruccarsi all'ultima moda, per vendere a consumatori giovani, che del resto sono sempre in anticipo sulle previsioni, certi profumi per le ascelle o creme contro i foruncoli, secondo un'operazione che nel gergo aziendale va sotto il nome di «Odor di cadavere».

Assai divertente anche il cortometraggio di Per Berglund *I silenzi collezionati dal dr. Mucke*, tratto da una novella di Heinrich Boell, che è una bella sfottitura, non tanto paradossale, dell'universo radio-televisivo. C'è un famoso conferenziere (cordiale come Gabrio Lombardi, per intenderci), che entrato in crisi a proposito del termine «dio» adoperato in tante trasmissioni, e non volendo lasciare ai posteri nastri compromettenti, pretende di sostituirvi — e non soltanto quando «dio» è nominativo, ma anche quando è genitivo o vocativo — l'espressione «essere supremo che noi adoriamo». Mentre costui, che gode protezione nelle alte sfere ed è ossequiato da un direttore che veglia perché in un programma sui cani non si insinui la politica, esegue le necessarie modifiche accumulando un nastro in più che verrà sottratto ad altri programmi, c'è un suo collega non meno mistico che, a una serie impressionante di interrogativi retorici (per esempio: «Chi sarà al tuo fianco quando su di te soffierà il vento della morte?»), sente il bisogno, improvvisamente timoroso che all'ascoltatore venga in mente chissà che cosa, di rispondere ogni volta con la parola «dio». Bene, i nastri scartati dal primo conferenziere copriranno le esigenze del secondo, in questo strano ambiente cui un tecnico reagisce facendo collezione di «silenzi», per ritrasmetterseli a casa e ottenere finalmente un po' di pace.

Fortemente drammatico era invece *A proposito di sette ragazze*, un'opera prima del 1973 firmata da due giovani, Hans Dahlberg e Carl-Johan Seth, su un riformatorio di adolescenti disadattate, alcoolizzate o drogate. «Perché — si chiede il critico inglese Peter Cowie che redige ogni anno un Almanacco internazionale del cinema — perché quando la campagna è così idillica, le città così moderne e il benessere così munifico, la gente è ancora così infelice come le sette ragazze descritte nel romanzo di Erik Torstensson?».

In verità il film non dà risposta a questa domanda, forse perché non siamo in televisione e non c'è, quindi, un «nastro» disponibile a tutti gli usi.

Alla tavola rotonda svoltasi nel tardo pomeriggio di ieri, il dottor Schein ha precisato che la televisione svedese si occupa con una certa abbondanza didattica di tali casi, lasciando al cinema altri spazi. Il film in questione li riempie, però, con molto reiterato pessimismo.

Non sembra si possa dire, come ha affermato Schein, che *A proposito di sette ragazze* è più «politico» dell'inglese *Family life*, servito da modello ai due registi, perché mostra che «non c'è soluzione». La soluzione non si trova perché non si individuano le responsabilità, che nel film di Ken Loach erano fermamente additate nelle strutture sociali e ospedaliere, nel filistelismo piccolo-borghese dei genitori e soprattutto della madre della ragazza, nell'arretratezza e nella colpevolezza di certa psichiatria. Il dramma, cioè, era dialettico e interno al film, mentre qui lo sguardo «clinico» appiattisce i contorni e nasconde la fonte del malessere. E' in casi come questi che si avverte come l'apporto di una personalità multiforme e complessa quale quella di Ingmar Bergman, il grande assente da questa Settimana, sia ancora per il cinema svedese un imprescindibile punto di riferimento.

Ugo Casiraghi

In scena a Roma

«La morte di Danton»

Robespierre seppellisce l'edonismo borghese

Nel quadro delle Giornate internazionali dello spettacolo, in corso a Roma, rientra anche questa *Ipotesi scenica su «La morte di Danton» di Georg Buchner*, realizzata al Politecnico, con gli allievi dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, da Giuseppe Rocca (per il suo saggio di diploma) e da Lorenza Codignola, collaboratore Domenico Polidoro.

Il pubblico è disposto su tre lati: L'azione teatrale si svolge su una struttura lignea centrale: pedane a varia altezza (tra di esse una circolare e girevole), collegate da passerelle. All'inizio e alla conclusione, c'è pure un gran telo tirato per diversi capi (qualcosa di molto simile abbiamo visto negli ultimi lavori di Virginio Puecher), che sarà lenzuolo per letti consacrati all'*amore o alla voluttà*, e poi sudario mortale, coltre di terra sui cadaveri di Danton, di Camille Desmoulins, dei loro compagni, delle loro donne.

Danton è infatti, secondo le note di regia, il «portatore ideologico della lotta per i diritti del corpo, del piacere e dell'interesse, sulla scia di Holbach, Helvetius e Sade», mentre Robespierre incarna «la parte più avanzata della borghesia rivoluzionaria, che ha intravisto le nuove contraddizioni sociali emerse con la fine dell'*Ancien Regime* e ha definito nel nascente proletariato e nella plebe rurale il proprio antagonista di classe».

In termini di rappresentazione, deriva da ciò (ma non necessariamente) che gli interventi di Robespierre, e anche di Saint-Just, negli sviluppi del dramma siano sempre, o quasi, improntati ai toni dell'oratoria, dell'eloquenza più o meno mistificatrice, ma pur tanto suggestiva. Mentre l'edonismo borghese di Danton, di Desmoulins, di Hérault offre maggiori spunti a soluzioni plastiche e gestuali, a esercizi corporei: soprattutto nelle sequenze della prigione, che hanno luogo in un clima allucinato e claustrofobico, di *degradazione* animalesca.

C'è poi un terzo elemento, il popolo, che l'*Ipotesi scenica* propetta in forma di «cultura contadina», con stilizzazioni anche efficaci, ma senza riuscire a farne un autentico polo dialettico della situazione.

L'operazione è comunque interessante, nel suo insieme, benché schematizzi troppo la ricca, complessa problematica storica ed esistenziale dello straordinario testo di Büchner (sul quale sono stati effettuati tagli non indifferenti, con relativa eliminazione di alcuni personaggi). Per gli interpreti, il cimento appare duro e difficile, con evidenza. Se la cavano tutti abbastanza bene, *ma le ragazze forse* (gravate del resto di minori responsabilità) meglio dei loro giovani colleghi maschi: esse sono Maria Letizia Compatangelo, Rosa Maria Tavolucci, Benedetta Buccellato, Fiorenza Marchegiani e la stessa Lorenza Codignola. Il peso più grosso tocca a Lorenzo Moncelsi (Danton), Daniele Valmaggi (Desmoulins), Giampaolo Saccarola (Robespierre), Mario Scaletta (Saint-Just), Roberto Longo (Hérault).

ag. sa.

RAI TV

oggi vedremo

TARTUFO (2°, ore 21)

Nell'ambito del ciclo intitolato *Teatro televisivo europeo*, la RAI-TV manda in onda stasera un'edizione particolarmente accurata del celebre *Tartufo* di Molière, prodotta dall'ente televisivo francese ORTF. La commedia — di cui si è parlato molto in questi ultimi tempi in Italia in occasione di un particolare adattamento per le scene curato da Mario Missiroli con Ugo Tognazzi nei panni del protagonista e del *Molière-Bulgakov* che il regista Luigi Squarzina si appresta a portare sui nostri teleschermi — viene proposta qui dal regista Marcel Cravenne in una fluviale versione, alquanto fedele all'originale. Ne sono interpreti Michel Bouquet, Delphine Seyrig, Jacques Debary, Claude Giraud, Jacques Weber e Edith Garnier che formano un *cast* di tutto rispetto.

ADESSO MUSICA (1°, ore 21,45)

L'industria discografica non va mai in vacanza e con essa, la rubrica musicale curata da Adriano Mazzoletti e presentata da Vanna Brosio e Nino Fuscagni prosegue imperterrita nelle sue confusionarie panoramiche di carattere promozionale. Saranno di scena stavolta il cantante francese Jackey James, il gruppo britannico Cockney Rebel e Edoardo Bennato, il «Guardiano del faro» e Giorgio La Neve.

programmi

TV nazionale

- 10,15 Programma cinematografico (Per le sole zone di Ancona e Napoli).
- 12,30 Sapere
- 12,55 Facciamo insieme
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Oggi al Parlamento
- 17,00 Telegiornale
- 17,15 Sceriffo Dog e Co. Programma per i più piccini.
- 17,45 La TV dei ragazzi «Vita da sub».
- 18,45 Sapere
- 19,15 Cronache italiane
- 19,45 Oggi al Parlamento
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Stasera G 7
- 21,45 Adesso musica Classica Leggera Pop.
- 22,45 Telegiornale

TV secondo

- 18,00 TVE
- 19,30 Gli evasi *Una comica interpretata da Stan Laurel e Oliver Hardy.*
- 19,45 Telegiornale sport
- 20,00 Ore 20
- 20,30 *Telegiornale*
- 21,00 Teatro televisivo europeo «Tartufo» di Molière
- 22,30 Sport

Radio 1°

8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23; Ore 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Incontri; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Cinema concerto; 13,20: Una commedia in trenta minuti: «La moglie saggia» di C. Goldoni; 14,05: Linea aperta; 14,40: I misteri di Napoli (10); 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fitortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Musiche e ballate del vecchio West; 20,20: I concerti di Torino, direttore S. Skrowaczewski; 21,40: Orchestra in passerella; 22,20: Andata e ritorno; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; Ore 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come o perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: I misteri di Napoli; 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hith Parade; 13,35: I dischi per l'estate; 13,50: Come o perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: *Canzoni di ieri o di oggi*; 15,40: Carerai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,19: I dischi per l'estate; 21,29: Popoli; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

Ore 8,30: Progression; 8,45: Fogli d'album; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di Berlioz; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,30: Liederistica; 15,50: Concerto di S. Pertica; 16,35: *Avanguardia*; 17,10: Fogli d'album; 17,40: Discoteca sera; 18: Musica leggera; 18,25: Il flauto dolce; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il problema della morfogenesi; 21: Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Orsa minore: «Ossido di carbonio»; 22,05: Solisti del jazz; 22,30: Parliamo di spettacolo.

le prime

Balletto

Danze indiane alla Filarmonica

Hanno incominciato le danzatrici, ma ha subito preso il sopravvento Kama Dev, una presenza formidabile; a torso nudo, piedi scalzi, braccia variamente infiocchettate, sonagliere alle caviglie, sbuffante vapore acqueo nel fresco della notte (dalla bocca e dal naso), zampillante sudore ad ogni gesto, Kama Dev ha dato il segno del mistero e della semplicità indiani, aggiungendo al passo di felpa, il crepitante avanzamento della persona su ofedi avvinghiati per le dita o poggianti su un piatto metallico, che diventava un impossibile, ma pur docile sostegno d'una ginnastica funambolica.

Questo principe della danza indiana viene dal Meridione, ed è intessuto di mille raffinatezze: una divinità lui stesso.

Le tre ballerine che lo accompagnano sembrano a volte le sue sacerdotesse: Ranga Vivekananda, Urvisee e Pushpa Sivajoti le quali si alternano in danze rituali e religiose, evocanti divinità mitologiche (Shiva, Krishna, Ganesha), o rievocanti capricci e scherzi degli dei in terra (Kama Dev assume la figura di Shiva che sottrae alle tre fanciulle, tuffatesi in acqua, i vestiti). O lo stesso, stupendo danzatore penetra la vita della natura, quasi trasformandosi nel cervo ferito a morte, nel pavone che gonfia le piume, in altri animali (coccodrillo, elefante, rana) nei quali Vishnu ha mutato alcuni illustri personaggi. Viene stoggiata una sorprendente gamma di gesti, di passi, di movenze, nonché di un linguaggio delle mani (e dei piedi), addirittura conturbante.

I danzatori sono sostenuti da quattro suonatori: tre uomini e una donna che unisce al *timbro* del suo strumento a corde quello della sua voce costantemente intonante nenie, filastrocche, e insomma canti fluenti in una non meno sorprendente varietà ritmica.

Uno *speaker* ha riepilogato i vari numeri del programma, senza però riuscire a coinvolgere tutto il pubblico. Lo spettacolo indiano di cui parliamo si è dato allo aperto, nel giardino dell'Accademia filarmonica, che un po' allontana, disperde o nasconde quanto accade sul palcoscenico. Il successo, quindi decresceva quanto più cresceva la distanza dai mirabili interpreti indiani applauditissimi.

e. v.

Cinema

Appuntamento con l'assassino

Paul è un tipo che non scherza. Tallonato da tre motociclisti, in tute e caschi neri mentre sta andando in vacanza con la moglie e la figlioletta, finisce fuori strada e viene aggredito e malmenato. Perde i sensi, e quando *rinviene trova la moglie e la* bambina violentate e uccise. Di qui parte il film vero e proprio, che vede Paul, cui si aggiunge la cognata Sarah, cercare gli autori dell'assassinio per farsi giustizia da sé, data l'incapacità della polizia francese. Seguirà, però, una falsa traccia e rischierà di eliminare chi non c'entra, *mentre ha il colpevole sotto* le mani. Segue una conclusione moralistica e accomodante.

Gérard Pires ha diretto con abile mestiere il tutto, aiutato da Jean Louis Trintignant e Catherine Deneuve assai bravi nel disegnare i due difficili personaggi.

Le manchevolezze sono, invece, da ricercare nel soggetto (tratto da un *racconto* di John Buell) e nella sceneggiatura alquanto dispersiva. Il mondo è dominato dalla violenza — vuol forse dire l'autore —, ma fate attenzione alle apparenze: queste spesso ingannano, e quelli che sembrano i più violenti lo sono invece meno di altri, i quali si nascondono sotto facce perbenistiche o quasi.

m. ac.

Blue jeans

Abbiamo imparato ormai che il cinema *sexy* tende all'edificante: qui la protagonista è una conturbante orfanella, che vaga per il mondo senza mèta né complessi, indossando un paio di mutande di tela azzurra solo ipoteticamente imparentabili alla famiglia dei diffusissimi *blue jeans*. I suoi modi spigliati sono però invisi alla «legge», e la ragazza finisce prima sotto la tutela della forza pubblica, quindi presso il patrigno. Costui è uno stizzoso benpensante che non accetta di buon grado l'intrusione della fanciulla poco decorosa. Alla fine, cambierà parere e si troverà irretito dalla diabolica bamboccia che *nel frattempo ha deciso di* ucciderlo con la complicità di un giovane spasimante. Quest'ultimo attuerà il suo efferrato proposito, ma sarà a sua volta giustiziato dalla amante pentita.

Questo «pasticciaccio» firmato da Mario Imperoli e interpretato da Gloria Guida, *starlet* in ascesa del fumetto erogeno fatto in casa. Questa giovane è destinata a salire ancora (sempre per quelle scale, s'intende) poiché raffigura meriologicamente e intellettualmente quel *rozzo* pretesto generazionale che è alla base di prodotti come *Blue jeans*.

Le nove vite di Fritz il gatto

Le nove vite di Fritz il gatto sono quelle procurate al bislacco felino di San Francisco da marijuana e allucinogeni: costantemente vessato da quella grassona brutale e rompiscatole che è sua moglie, Fritz trova infatti scampo nei paradisi artificiali nonché le amicizie stravaganti e certi squallidi *flirt* finiscono col deprimerlo. La sua fuga dalla malsana e maleodorante selva suburbana lo condurrà in altre epoche, in altri mondi: nel corso dell'episodica escursione, lo troveremo alle prese con Hitler, gli anni trenta, Kissinger, la vita su Marte, le «pantere nere» assurte al dominio degli USA.

Solo apparentemente irriverente e iconoclasta Fritz il gatto è tra i capostipiti del nuovo filone del *comic* americano «spregiudicato» che ha quale «punta di diamante» gli ormai celebri Freaks Brothers. Al suo secondo impegno cinematografico, l'arrembante micio di cartone dà meno scandalo che all'ordio e non fa più paura a nessuno. E' anche lui una creatura di stampo disneyano, nonostante il linguaggio pesante e i gesti provocatori: il suo *excursus* pseudodidattico attraverso i mali della nostra società trasuda moralismo e boccaggine. Oltretutto il tratto dei suoi «genitori» Fred Halliday, Eric Monte e Robert Taylor (quest'ultimo firma anche la regia) è sempre meno incisivo e fantasioso, forse per conferire di proposito al disegno animato una dimensione «cinematografica» che purtroppo non gli si addice, ricavata da un maldestro adattamento di quell'esame dei moduli comportamentali oggi trionfante presso il cinema statunitense scritto senza matita.

d. g.

NEL N. 26 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Nessuna attesa** (editoriale di Ferdinando Di Giulio)

NUOVE IDEE DOPO IL 15 GIUGNO

- **Presenteremo in ogni regione un programma di governo** (di Guido Fanti)
- **Condizioni più favorevoli per la ripresa economica** (di Luciano Barca)
- **I grandi spostamenti rivelati dal voto** (di Celso Ghini)
- **Non solo un nuovo rapporto col PCI ma con il paese** (di Bruno Schacherl)
- **Gramsci secondo l'ordine dei suoi pensieri** (di Fabio Mussi)

IL CONTEMPORANEO

LE CLASSI SOCIALI

- **Replica al dibattito di «Rinascita»** (di Paolo Sylos Labini)
- **I ceti intermedi possono contribuire al rinnovamento** (di Gerardo Chiaromonte)
- **Croce: filosofia della società e del diritto** (di Gyorgy Lukács)
- **L'America nel dubbio** (di Louis Salin)
- **La formazione dei prezzi nel Comecon** (di Osvaldo Sangiugni)
- **Gentile: cultura e fascismo** (di Biagio de Giovanni)
- **Il mito della nazione sarda** (di Girolamo Sotgiu)
- **Dialetti, lingue e comunicazione** (di Andrea Fasso)
- **CINEMA — Un pioniere tra Cattaneo e il «Luce»** (di Mino Argentieri)
- **ARTI — Giovani artisti e strutture vecchie** (di Antonio Del Guercio)
- **LIBRI** — Enrico Menduni, **La scuola delle 150 ore**; Mario Lunetta, **L'ideologia politica di Leopardi**; Giorgio Bini, **Le Università popolari**
- **Commedia continua con inferriate d'oro** (di Giuliano Scabia)

VACANZE LIETE

HOTEL LA MODERNA - GATTEO MARE - Tel. 0541/86078 30 metri dal mare, camere con/senza doccia e WC, balcone, ogni confort, cucina curata, parcheggio coperto. Pensione completa: bassa stagione L. 3.600-3.900, media L. 4.200-4 500, alta 4.700 5.000 tutto compreso. (15)

RIMINI/RIVAZZURRA - HOTEL PENSIONE TULIPE - Direzione Mordini Giuseppina - Tel. 32756 - Via Biella, 20 - Tranquilla vicinissimo mare - Camere con/senza servizi Balconi - Ascensore - giardino recintato - Giugno-settembre e 22-31/8 3 600/3800 - Luglio 4300-4500 1-22/8 modici Cucina con girarrosto, pasta fatta in casa e vini propri (102)

HOTEL HAWAY - CATTOLICA - Via Venezia - Tel. 0541/961 462 Nuovissimo, tutte camere servizi, cucina particolarmente curata, gestione propria Luglio prezzi favolosi, agosto interpellateci (145)

HOTEL CAVOUR - VALVERDE (CESENATICO) - Tel. 0547/86 290, fino ore 19 Modernissima costruzione sul mare, camere con servizi, balcone vistamare, terrazza panoramica, zona tranquilla, ascensore, bar, parcheggio, menù a scelta. Bassa stagione L. 3.900-4.500, alta L. 5.500 6.500. Sconti speciali per famiglie. (38)

RIMINI CENTRO - HOTEL LISTON - Tel. 0541/24.323. Posizione centrale, 30 metri mare, camere con senza servizi, ascensore, sala soggiorno, bar Pensione completa: bassa stagione L 2 900-3 200 luglio L 4 200, 1-20 8 L 5 500, camere servizi L 500 supplemento (52)

CESENATICO (VALVERDE) - HOTEL BELLEVUE Viale Raffaello 35 Tel 0547 86 216 Giugno e settembre L 4 500, luglio L 5 500 tutto compr (152)

RICCIONE - HOTEL NORD-EST Tel 0541 42 453 50 metri mare zona tranquilla camere doccia WC, balcone, gestione familiare cucina a scelta Pensione completa bassa da L 4 000, alta L 6 500 Sconti bambini (8)

CATTOLICA - HOTEL MAJOR - V. Dante 82 - T. 0541/951.757-960.472. Tutte camere servizi, telefono, ascensore. 1-10 luglio L 6 000, 11-31 luglio L. 6 500, agosto L. 7 000, settembre Lire 4 500 IVA compreso (155)

PUNTA MARINA (RAVENNA) PENSIONE AMBRA Tel. 0544/437 108 Moderna, tranquilla, vicina mare, camere servizi, parco privato, cucina tipica romagnola Bassa stagione L 4 250 Alta interpellateci (103)

CATTOLICA - HOTEL LUGANO - Tel 0541/961695 Abit 961113 sul mare camere servizi speciale Week-End fine Maggio 5 giorni L. 21 000 tutto compreso - Interpellateci per le Vostre vacanze al mare Prezzi speciali (96)

RIVAZZURRA RIMINI - HOTEL ESPLANADE Tel 32552 Moderno vicinissimo mare tutte camere servizi balcone Ascensore Parcheggio Menu a scelta Maggio-Giugno-Sett 4 500 Luglio 5 500 Agosto interpellateci (32)

GABICCE MARE HOTEL RIZZ GIGLIOLA - Tel 0541 961 794 Posizione incantevole tranquilla, parcheggio privato, camere con/senza servizi, trattamento accurato Pensione completa bassa stagione L 4 200 Dir prop Edda Giurastante (147)

MISANO MARE Località Brasile Pensione ESDRA Tel. 0541/615196 Via Alberello 34 Vicino mare camere con/senza servizi Balconi Cucina romagnola Giugno-Sett. 3600 3800 Luglio 4300/4500 1-20-8 5300 5500 21-31-8 3800 3900 tutto compreso anche IVA Gestione proprietario (45)

RICCIONE HOTEL PENSIONE CLELIA Viale S Martino, 66 Tel 414 949 abit 40 606 Vicinissimo spiaggia confortis, ottima cucina, camere con/senza doccia, WC balconi Bassa stagione Lire 4 000 4 500 media L 4 500-5 000 alta L 6 000 6 500 tutto compreso, anche cabine Interpellateci Direzione propria (59)

CATTOLICA - CLUB HOTEL

Nuovissimo Tel 0541 960 560 bambini sotto 10 anni sconto 50% Menu a scelta, camere servizi, balcone parcheggio, american bar, TV, cabine Giugno sino 5 luglio e settembre L. 5 000 6-31/7 e 21-31 agosto L 6 000, 1-20 agosto L. 7 000 compreso IVA. (136)